Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

16
ma 7

FEDRA

MELODRAMMA SERIO IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

IN PADOVA

PER L'APERTURA

DEL NOBILISSIMO NUOVO TEATRO

NELLA PROSSIMA FIERA DEL SANTO 1820

POESIA ESPRESSAMENTE COMPOSTA

DAL SIG. LUIGI ROMANELLI
Professore di belle lettere in Milano

CON MUSICA NUOVA

DEL SIG. MAESTRO FERDINANDO ORLANDI
Professore nell' Imp. R. Conservatorio di Musica in Milano.

PADOVA

NELLA TIPOGRAFIA PENADA

N.B. *I versi virgolati si ommetteranno nella recita per maggior brevità.*

ARGOMENTO

Da che Tesèo, figlio d'Egèo Re d'Atene, ebbe trionfato del Minotauro, esecrabile monumento del nefando amor di Pasife, moglie del saggio Minosse Re di Creta, e madre d'Arianna, se ne partì quest'ultima clandestinamente dalla patria insieme all'amato Vincitore, e condusse seco la sua minor sorella per nome Fedra.

La brutalità di Pasife avea provocati gli sdegni di Venere sovra la di lei famiglia. La prima a sperimentarne i funesti effetti fu Arianna per essere stata abbandonata, mentre dormìa, dall'ingrato Amante nell'Isola di Nasso; d'ond'egli fece vela con Fedra, sua nuova fiamma, verso l'Attica, e la fece sua sposa. Fedra stessa fu la seconda per essersi successivamente invaghita del giovinetto Ippolito, nato a Tesèo dall'Amazone Antiope.

Non potendo l'innamorata matrigna resistere all'occulto foco, che la consumava, e lusingandosi, che la lontananza del seducente oggetto l'avrebbe risanata della mal concetta passione, dimandò, ed ottenne dal marito, che l'infelice figliastro fosse cacciato in esiglio: e si credette allora, che lo avesse fatto per togliere a' suoi proprj figli un Competitore alla successione del trono.

Richiamato dopo alcun tempo Ippolito, e tentato invano da Fedra, venne finalmente calunniato dinanzi al padre, e punito d'una colpa non sua. Alla condanna dell'esiglio perpetuo aggiunse Tesèo le più terribili imprecazioni, che furono pur troppo esaudite; poichè, mentre il figlio viaggiava sovra una biga lungo le rive del mare, un mostro marino mandato da Nettuno spaventò in tal guisa i destrieri, che datisi disordinatamente alla fuga, e non sentendo più nè voce, nè freno, fracassarono il cocchio, e strascinarono lo stesso Auriga, che aveva un braccio imprigionato fra le redini, sino a tanto che rimase infranto fra' scoglj.

È questo il fondamento della presente azione drammatica, che si finge in Trezène. Fu da *Racine* introdotto nella famosa sua tragedia, che porta lo stesso titolo, il personaggio d'Aricia, ultimo rampollo della reale antica stirpe de' Pallantidi, distrutta da Tesèo. Se per ciò sia stata fatta una giusta critica a quell'insigne Autore, non tocca a me il giudicarne: so bene, che per diverse ragioni in una tragedia per musica il personaggio d'Aricia, che io mi sono contentato di far conoscere per semplice racconto, avrebbe recato imbarazzo, anzi che giovamento, all'azione.

L. Romanelli.

PERSONAGGI

Fedra, figlia di Minosse, e Moglie di
Madama Giuseppina Grassini.

Tesèo, Padre d'
Il Sig. Carlo Cauvini.

Ippolito, nato d'Antiope, Regina delle Amazoni
Madama Giuditta Pasta.

Teramène, Amico d'Ippolito
Il Sig. Giovanni de-Begnis.

Atide, confidente di Fedra
La Sig. Marietta Bramati.

Filòcle, seguace di Tesèo
Il Sig. Antonio Anselmi.

Coro di { Grandi del Regno
Popolo.

Comparse { Guerrieri, seguaci di Tesèo, e Guardie.
Altri seguaci d'Ippolito.
Damigelle del seguito di Fedra.
Popolo.

La Scena si finge in Trezène, e ne' suoi contorni.

Le Scene tanto dell' Opera, quanto del Ballo sono tutte nuove disegnate, e dipinte dalli Signori

Francesco Orsi

Tranquillo Bagnara

Il Machinismo è d' invenzione, e direzione del Sig. Patrizio Briaschi di Brescia.

Il Vestiario è diretto dal Sig. Giuseppe Foresti Milanese.

Gli Attrezzi dal Sig. Paolo Rugieri.

Direttore dei Cori
Sig. Giulio Cesare Granatelli.

Maestro al Cembalo
Sig. Melchiore Balbi.

Primo Violino, e Direttore d' Orchestra
Sig. Difendente Conti.

Primo Violino de' Balli
Sig. Antonio Conti.

Primo de' Secondi
Sig. Giuseppe Palliani.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Bernardo Zaccagna.

Primo Contrabasso al Cembalo
Sig. Angelo Maccati.

Prima Viola
Sig. Antonio Lucconi.

Primo Oboè, e Corno Inglese
Sig. Luigi Pighi.

Primo Flauto, e Ottavino
Sig. Carlo Pighi.

Primo Clarinetto
Sig. Giuseppe Scolari.

Primo Fagotto
Sig. Antonio Valier.

Primo Corno
Sig. Luigi Sancassan.

Prima Tromba
Sig. N. N.

Suggeritore, e Copista
Sig. Antonio Proffondo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio

Coro di Grandi

Coro Scorse la sesta Luna
Da che Tesèo partì;
Nè ancor di sua fortuna
Nunzio fedel s'udì.
Parte del Coro Chi sa per quai vicende
Il suo valor lo aggira.
Altra parte Chi sa, s'ei più respira,
Se più ritornerà.
Parte del Coro Forse di se lo accende
Qualche gentil sembiante.
Altra parte Troppo di Fedra è amante;
Fedra rival non ha.
Parte del Coro Leggi non soffre Amore
Di fedeltà severa:
Cede a beltà straniera
Domestica beltà.
Tutti.
Tutta è squallor la Reggia;...
Palpita il figlio, e teme;..
Fedra sospira, e geme
Senza trovar mai pace...

Ma libero, e loquace
Il suo dolor non è.
Parte del Coro. Deh! il padre a noi serbate,
O Dei, nel nostro Re.
Altra parte Qual mai timor?.. cessate...
Tutti { Non più... che ovunque ei vada,
Ah! sì...
La sua fulminea spada
Le vie gli sgombrerà.
Tutti
Se d'Acheronte ai chiostri
L'invitto Eròe discese,
Con quella man, che i mostri
Sovente al suol distese,
Farà, sull'orme d' Ercole
Impallidir l' Eumenidi,
E le tre gole a Cerbero
Imprigionar saprà. *(si ritirano.*

SCENA II.

Atide sola

Nè Tesèo ritornò, nè a noi veruna
Giunse di lui novella. Ah! s'ei più tarda,
L'urna feral della deserta sposa
Quì troverà: che a non pudica fiamma
Ella si strugge; » e la virtù le impone
» Di soffrirla, e tacer. » Misera Fedra!
» Che mai non fece? e che non feci io stessa
» Per sanar le sue piaghe? Incontro ai Numi
» Uman coraggio è nullo. Eppur men forte
» Io son di lei: pietà mi vinse, e tema

» De' giorni suoi. Scuse ingegnose, e molti
» Opportuni pretesti
» A calmarla io studiai. Non v'è delitto,
» Che nel corso de' tempi,
» Per conforto de' rei, non abbia esempj.»
Ma chi s'avanza? Ippolito... Oh veduto
Fedra mai non l'avesse!.. oltre il costume
Agitato ei mi par... l'ire di Marte
Tutte ha sul ciglio... osserverò in disparte.
(si ritira.

SCENA III.

Ippolito, Teramene, e Coro di ritorno.

Ip. Amici, addio... (La sventurata Aricia *(prima al Coro, quindi a parte à Ter.*
Affido a te.)
Ter. (L'ami tu forse?)
Ip. (Amore
Chiami tu la pietà?..) (Pur troppo io nudro *(da se*
Occulta fiamma!)
Ter. (È la pietà foriera, *(ad Ip.*
O compagna d'amor.)
Ip. Cacciar le belve,
Domar destrieri al cocchio, il sai, fur sempre
Le cure mie. Ma scarsa gloria è questa
Per la prole d' Antiope e di Tesèo.
Troppo all'obblio già vissi. Ah! non si veggia,
Mentré anelante il Genitor trascorre
Di periglio in periglio,
Languir nell'ozio inonorato il figlio.

Prima si avvezzi al campo
De' folgoranti acciari;
E poi quest'alma impari
I palpiti d' amor.

Coro Un molle affetto inciampo *(a Ter.*
Sarebbe al suo valor.

Ip. (Avrò presente in campo *(da sè*
Aricia, il mio tesor)
(Tornando Ippolito
Di lei più degno, *(egualmente*
La man col regno
Le porgerà.
Ma ch'essa è l'anima
De' giorni miei,
Ch' io vivo in lei
Finor non sa.)
Falce sarà di Morte *(volgendosi ora a Ter. ora ai Grandi*
Nella mia destra il brando:
Non tradirò pugnando,
La madre, e il genitor.

Coro Non tradirai, pugnando,
La madre, e il genitor. *(il Coro parte*

SCENA IV.

Teramene, e Ippolito in atto di partire.

Ter. E vuoi partir?...
Ip. Non più; lasciami; io volo
(con impazienza.
Del padre in traccia.
Ter. E per qual via?
Ip. Per quella,

Che il mio cor, che la fama
Delle paterne gesta
Mi additerà chiare alla terra e nuove.
(Ter. parte

SCENA V.

Fedra affannata, Atide col seguito delle Damigelle ed Ippolito in atto di partire.

Fed. Dove, Ippolito, ah! dove *(con trasporto*
Rivolgi i passi tuoi? Chi t'allontana
Da Trezène e da me?
Ip. Desio di gloria,
Amor di figlio:
Fed. Intempestivi affetti!
Ip. Sì, perchè tardi. Io non condanno, o Fedra,
I rimproveri tuoi: ma coll'imprese
Gl' indugj emenderò. *(in atto di partire*
Fed. Fermati... *(con trasporto come sopra*
Ip. Addio...
Fed. Fermati per pietà... *(con trasporto sempre maggiore*
Ip. Regina, e quando *(retrocedendo*
Cesserà l'odio tuo?
Fed. L'odio?.. su questa *(con enfasi, e quasi volendogli manifestare che l'ama.*
Fronte, se puoi, leggilo pur.
Ip. Dal padre
Mi dividesti un dì: mi vieti adesso,
Di seguir l'orme sue,

Fed. Sì, lo confesso:
Per mio consiglio ei ti scacciò: ma colpa
(con molta energia
Fu de'Numi, non mia. Que' Numi stessi
(con trasporto
Mi strascinano a te... finch' io respiri...
(con qualche tenerezza
Ip. Fedra, che parli mai? Fingi, o deliri?
(maravigliandosi dei trasporti di Fedra.
Fed. Se deliro non so... (vietati affanni
Celatevi nel sen...) so, ch'è lontano
(sempre agitata
Da me Tesèo... che veggio in te, suo figlio,
Parte di lui... che, se mi lasci, io tutto
(con tenerezza, ed espressione, e contrastando sempre con se medesima
Perduto avrò.
Ip. Strano pensier! Ma calma
(prendendo l'espressione di Fedra in senso favorevole, e quasi compassionandola.
Le smanie tue; ch'io, ritrovato il padre,
Affretterò pietoso a questi lidi
Le sospirate vele.
Fed. Che a tua pietà m'affidi,
Mentre incomincj ad essermi crudele?
(languidamente
Se Tesèo potè vagando
Obbliar la sposa, e il regno,
Resti il figlio, e sia sostegno
Alla patria, al trono, e a me.
Ip. Per tua colpa andai vagando;
Abborristi anche il mio nome:
Lo rammento, e non so come

Tal fidanza or nasca in te.
Fed. Sappi, che tua nemica,
Qual ti sembrai non era...
(in aria di confondersi.
Ip. Dunque perchè scacciarmi?
Fed. Che mite a un tempo, e fiera
L'ira del Ciel mi fa.
Ip. Scordai l'offesa antica,
Fosse apparente, o vera...
Fed. Dunque perchè lasciarmi?
Ip. Ma invan da te si spera,
Che in ozio io resti qua.

SCENA VI.

Coro di Grandi, e detti.

Coro Oh a noi materia *(con enfasi ed agitaz.*
D'alti lamenti!
La nostra speme *(in tuono lamentevole*
Rapiro i venti:
All'ore estreme
L'Eròe famoso...
Fed. Ip. Che avvenne? *(con impazienza, e turbamento*
Coro Ohimè!..
Non hai più padre... *(ad Ip.*
Non hai più sposo... *(a Fed.*
Più frà viventi
Tesèo non è.
Fed. Ip. Tesèo? *(con somma forza, ed agitazione*
Coro Non è.

a 2

Fiero annunzio! io vengo meno...
Fredda man mi stringe il cor...
Nè temprar col pianto almeno
Posso in parte il mio dolor.

a 2

Ip. Per la gloria il padre è spento;
Vive il figlio all'ozio ancor.
(ciascun da se
Fed. Lacerato il cor mi sento
Dai rimorsi, e dal timor.

Ip Padre!...
Fed. Sposo!..
a 2 Oh dio! che orror!

a 2

Tardi voti io forse, o Dei,
Vi porgea pel suo ritorno:
(coll'impeto della disperazione
Voi puniste i voti miei,
E non merito pietà.
Sì, la veggio... a me d'intorno
L'ombra sua fremendo va. *(sempre più*
Coro Giunse al colmo in questo giorno
Del destin la crudeltà. *(partono.*
(Atide, e il Coro rimangono

SCENA VII.

Atide, e Coro, indi Teramene affannoso

At. Ma qual fu di Tesèo... *(interrogando il Coro*
Ter. Deh! voi mi dite,
(interrompendo la dimanda d'Atide
Ippolito dov'è.

At. Di qua poc'anzi
Desolato ei partì. Ma tu mi sembri
Ansante oltre il dover.
Ter. Stragi prevedo
Per la scelta d'un Re.
At. Vivono i figli
Di Fedra, e di Tesèo.
Ter. De' Cittadini
È diviso il favor. Servaggio, e fede
Giura col ferro in mano altri ad Aricia,
Progenie de' Pallantidi; di Fedra
Altri alla prole; altri d'Antiope al figlio,
Benchè stranier.
At. La legge il vieta.
Ter. È il trono
Una mercede al suo valor dovuta:
Ove parla il valor, la legge è muta.
(parte in fretta.
At. Ma qual fu di Tesèo l'ultima impresa?
(al Coro riprendendo la dimanda
interrota da Teramene.
Per frode ei giacque? o al paragon del brando?
Che ne dice la fama? e dove? e quando?
Coro O con amabile
Beltà novella
Da lui rapita
Per implacabile
Fatal procella
Perdè la vita,
O di Proserpina
Tentato il talamo,
Del fallo al vindice
Signor dell'Erebo
Il fio pagò. *(il Coro parte.*

» *At.* Ecco nuovi disastri: alle intestine
» Popolari contese
» Ecco aperta ogni via Ma sola, e in preda
» A' suoi tristi pensieri or non si lasci
» L' infelice Regina:
» Chi sa qual sorte il Cielo a lei destina
(parte in fretta.

SCENA VIII.

Gabinetto con tavolino e sedia.

Fedra, che immersa in una profonda tristezza si avanza lentamente, e siede, indi Atide.

Fed. Questo, questo è soffrir! » qual mai m' ingom-
» Folla d' idee fra se discordi, e tutte (bra,
» Egualmente funeste al mio riposo!
Misera! che farò?... Vedova, e Madre...
Rea senza colpa... io tremo
Sul destin de' miei figli, e son costretta
Da una forza invincibile...
At. Ben d'altro,
Che di pianti, e querele, o mia Regina,
Or d'uopo è a te! D'ogni dover ti assolve
La morte di Tesèo: quel genio stesso,
Che fremer ti facea, non che innocente,
Necessario divenne. A' tuoi trasporti
Lascia libero il freno; amante, il puoi
Senza rossor; Madre, lo dei. Potresti
Forse pentirti un dì...
Fed. Voce di gioja,
O almen di speme a questo cor fu sempre
La voce tua Ma come

Quell'alma indocilir? sai, che la fiera
Antiope il generò; ch' ei la materna
Ai diletti d'amore indole avversa
Non depose giammai.
At. Ma il figlio istesso
Fede ti fa, che sempre
Non ebbe Antiope i molli affetti a scorno.
Fed. Ebben, chiamalo a me.
At. Vado e ritorno.
(parte in fretta

SCENA IX.

Fedra sola, indi Ippolito, ed Atide.

Fed. Dell' odiata stirpe,
Che tu perseguitasti, ultimo tralcio,
O Venere, son io. Tutta finora
Sul mio capo innocente
Si sfogò l' ira tua. Chi più ti sprezza
D' Ippolito? e lo soffri: io te nemica
Invoco, adoro, e non mi stanco mai
D' offrirti incensi, e lagrime. Ah! ti basti:
Cessa; e pietosa a voti miei ti rendi:
O in me la fiamma estingui, o in lui l'accendi.
Tu sai... quest'alma il sa,
Quanto penai finor:
Sia premio al mio dolor.
La tua pietà.
Ip. Regina, eccomi a te.
Fed. Regina io fui,
Finchè visse Tesèo.
Ip. Del mio gran padre
La memoria, e la scelta

In te rispetto.
Fed. Altri Tesèo nudriva
Di Nasso in sulla riva
Sensi per me, che tu non hai.
Ip. Che dici?..
Spiegati.
Fed. Ah! se men crudo...
Avessi il cor... se... (qual tremor!)
Ip. Prosegui.
Fed. Atide...
Ip. Io non t' intendo.
Fed. Ma non senti?.. non vedi?.. ah! se capace
D'amar tu fossi, intenderesti...
Ip. Oh Numi!..
Fedra!.. sei tu, che parli?
Fed. Io.. si.. son quella,
Ch' arde per te... che non trovò mai pace
Da che ti vide... e che finor l' incendio
Represse, soffogò, ma non l'estinse
Per lungo lagrimar, quella son io.
Ecco dell'odio mio,
Che tal ti parve, e del sofferto esiglio
Il celato sinor funesto arcano.
Ip. Così da te lontano
Fossi stato pur sempre! e sempre esposto
Al verace odio tuo!
Fed. Ma se il destino
La libertà mi ha tolta...
Ip Non più. *(in atto di partire*
Fed. T'arresta. *(trattenendolo*
Ip. Orror mi fai *(come sopra*
Fed. M'ascolta. *(c. s.*
Ne chiamo il Cielo in testimonio: io feci
Quanto potei per non amarti; e vinta

Fui da forza maggior. Viver non posso,
Idol mio, senza te. Dunque decidi:
O pietà, se la merto; o quì m'uccidi:
Deh! non soffrir, che oppressa
Da lento affanno io mora:
Sarò felice ancora,
Se per tua man morrò.
Lo sdegno appaga,
Squarciami il core:
Vedrai qual piaga
Vi fece Amore:
E forse un guardo
Quasi amoroso,
E forse un tardo
Sospir pietoso,
Vedrò spirando,
Spirandò udrò.
Chi ti trattien? mi svena.
Ip. Credo a me stesso appena.
Fed. Ah! sol, perch' io la chiedo,
Mi sei di morte avaro.
Ip. Avvilirei l' acciaro:
Fed. Cedilo a me... *(avvicinandogli si gli toglie la spada, e nell' atto, che vuole uccidersi, è trattenuta da Atide. Ip. le volge dispettosam. le spalle, e parte*
Ip. Tel cedo...
Ti lascio al tuo furor.
Fed. Non impedirmi... è un barbaro
Chi di morir mi vieta.
At. Odo rumor... t'accheta...
Coro Regina... *(di dentro*
Fed. Oh infausto nome!
Coro Cinto d'allor le chiome

Si avanza il Vincitor.

Fed. A queste grida oh! come
Si accresce il mio squallor.

Coro Regina sul ciglio
La gioja richiama:
È giunto il naviglio,
Smentita è la fama:
L'invitto a Trezène
Tuo Sposo tornò.

Fed. Lo Sposo!.. (Ohimè! che sento!..
Qual non previsto evento!)

Coro Serena il bel sembiante.

Fed. Ah! sì... lo sposo? è desso?...
(interrogandoli ancora, e manifestando a grande stento un' agitata allegria

Coro Perchè così tremante?

Fed. È del piacer l'eccesso...

Coro Vedrai brillar le squadre.

Fed. (Il figlio... io gelo... il padre...
Ove mi sia, non sò.)

Coro Vieni...

Fed. Vi seguo... andate...
(Perfide stelle ingrate!...
Il padre, al figlio innante,
Come abbracciar potrò?)

Coro Non indugiar...

Fed. Verrò.
(In qual istante, oh dio!,
Il labbro mio parlò!)

At. (Pur troppo il fallo è mio!
Per mia cagion parlò!)

Coro Del suo valor natìo
Nuovi trofei recò.

(Partono Fed. per una banda, il Coro per l'altra

SCENA X.

Atide sola.

Ah! perchè mai porgesti,
Sventurata Regina, a' miei consigli
Facile orecchio? Io stessa, io stessa a questo
Nuovo abisso di pene
Per soverchia pietà le apersi il varco.
Or che farò?... si tenti,
Purchè Fedra non sia
Vittima del destin, qualunque via. *(parte*

SCENA XI.

Piazza di Trezène.

Marcia militare.

Soldati di Tesèo, che si avanzano in ordine. Coro di popolo affollato. Indi Tesèo medesimo, Ippolito, Teramene, e Filocle.

Coro Mentì la fama a noi
Tesèo rivolge il piè.
Del fato ai sommi Eròi
Scarso il favor non è.
Così fra verdi pampini
Dagl'Indi a Tebe un giorno
Il Dio, figliuol di Semele,
Lieto facea ritorno:
E incontro a lui correvano
I popoli devoti

D'inni ad offrirgli, e voti
Il meritato onor.
Ma per virtù guerriera,
Per luminose prede
Il nostro Re non cede
Del Gange al domator.

Tes. Vasti mari, immense terre
Soggiogar da noi remote
Fur le imprese al mondo note
Del mio braccio, e del mio cor.

Coro Se tu il vuoi, lontane terre
Bagni pure il tuo sudor...

Tes. Spesso in campo i mostri orrendi
Di pallor tingean le gote:
Dall'esempio, o figlio, apprendi
A calcar le vie d'onor.

Coro Ma fra l'armi il cor difendi
Dall'obblìo del nostro amor.

Tes. Ovunque mi affretti
Desìo di vittoria,
Non scordo gli affetti
Di padre, e di Re.
Ma dove di gloria
Rifulga un baleno,
Capace di freno
Quest'alma non è.

Coro Stupisce la storia
Parlando di te.

Tes. È dolce a Re guerriero allor, che riede
Da straniere contrade al patrio lido,
Mirar nel popol fido
Gli eccessi del piacer; dolce ai vassalli
È l'aspetto d'un Re, che ad essi accenna
I trionfi di Marte,

E della gloria sua li chiama a parte.
Ma tu, quanto il dovresti, *(ad Ip.*
Lieto non sei: Fedra non veggio. Avari
Mi son dunque di gioja i miei più cari?

Ip. (Di Fedra ei chiede! oh degli Eroi non meno,
Che del più vil degli uomini fallace
Credulità!)

Tes. Parla: che fu? *(incominciando a formare qualche sospetto*

Ip. Perdona... *(confuso, e mendicando pretesti*
Padre... confesso il ver... mentr'io ti ammiro,
Arrossisco di me: L'ozio del figlio
Alle paterne imprese
Mal corrisponde.

Tes. Oh giusti sensi! oh degna
Prole d'Antiope, e mia! Filocle, oh quanto
Felice io sono!

Fil. E n'hai ragion. Ma come
Dubitar si potea, ch'ei non serbasse
Dell'origine sua l'indole altera?

Tes. Vieni al mio seno, o vera *(abbracciando Ip. che nel corrispondere alla tenerezza paterna non dissimula il suo rammarico per quanto sa di Fedra*
Parte del sangue mio, dolce speranza
Di mia più tarda età.

Ter. Fedra si avanza.

Ip. (Fremo in vederla!) *(con trasporto, e con incertezza di ritirarsi.*

Tes. Ippolito... *(scorgendo in lui quell' impeto improvviso.*

Ip. Per poco *(ricomponendosi*

M' allontano da te.

Tes. Quella, che in fronte
Or ti apparìa, non è tristezza, o noja
D'ozio; è sdegno, è furor. L'antica ingiuria
Forse obbliar fingesti? e forse hai Fedra
In odio ancor? sarebbe questo un saggio
Della virtù, che vanti?
Nol credo io già; nè il soffrirei. Rimanti.

SCENA XII.

Fedra, Atide, Damigelle, e detti.

Tes. Sposa... *(andandole incontro con trasporto*
Fed. Signor... *(confusa, e quasi arretrandosi*
Tes. Qual mai freddezza, e quale
Insolito rispetto?
Fed. Io... (m'atterrisce *(ad At.*
La presenza d'Ippolito) *(Tes. va frattanto esaminando i movimenti dell' uno, e dell' altra.*
Ip. (Lo sguardo
Levar non osa in faccia mia.)
Tes. Che pensi?
Che mediti fra te?
Fed. Sposo... il tuo lungo
(sempre confusa
Indugiar...
Ip. (Donna rea!)
Fed. La falsa voce
Sparsa della tua morte... e l'improvviso
Ritorno tuo... come, non sò...
Tes. Pretesti
Vai mendicando, e la cagion frattanto...

Atide, a me la svela.
At. Ella già il disse.
(parimenti confusa
Tes. Ippolito... *(con grave sussiego*
Fed. (Oh periglio!)
Tes. Che fossero veraci i dubbj miei?
Parla: che avvenne mai? *(con impero*
Ip. Chiedilo a lei.
Tes. Io dunque, io, che sovente *(adirandosi*
Col solo nome in peregrine sponde
I più tremendi all'opre
Ostacoli troncai, chi a me resista
Soffrirò dal mio trono?
Questo è regnar? così temuto io sono?
(con forza
Fed. Ah! sposo...
Ip. Ah! padre...
Tes. Una consorte, un figlio
Hanno arcani per me?.. così d'Epiro
Caduto io fossi in sull'adusta arena!
Che almen... ma no, respiro:
M'han serbato gli Dei per vostra pena.
Tes. Quest'acciar già molto in campo *(lanciando dei biechi sguardi ad Ip.*
Sangue ostil versò finora:
Ma di sangue ha sete ancora,
Sangue chiede, e sangue avrà.
Ip. Men pietoso è spesso il core, *(a Tes.*
Quando il labbro è più loquace:
Io morrò, se pur ti piace
Di punir la mia pietà.
Ter. Io conosco i sensi suoi: *(al med.*
Sempre, o Sire, ei m'ebbe allato:
Giuro al Ciel, che figlio ingrato

Non fu mai, nè mai sarà.
Fed. Più, che il sangue, in lui rispetta *(al med.*
Di tue gesta un dì l'erede:
La speranza in lui risiede
Della tua felicità.
a 4
(Sperai, che fosse questo
Di calma il dì primiero: *(ciascun*
Ma un nembo più funesto, *dà se*
Di turbini foriero,
In cupo suon di morte
Romoreggiando va.)
Tes. Parla... *(ad Ip.*
Ip. Che dir poss'io?
Tes. Che mai t'affanna? *(a Fed.*
Fed. Oh dio!
Tes. Tremate.
Fed. Ip. (Ahi! qual cimento!)
Ter. At.) Giusti Dei!.. fatal momento!
Fil. e Coro)
Tes. Punirò l'altrui baldanza.
Fed. Ip. (Che sperar più non m'avanza.)
Ter. D'esser padre...
Tes. Io non rammento.
At. La tua sposa...
Tes. È rea, se tace.
Fed. Ip. (Questo cor non ha più pace.)
Tes. L'ire mie frenar non sò. *(incomincia ad oscurarsi il Cielo, e si vede di tratto in tratto qualche lampo.*
Fil. e Coro Come nebbia incontro al vento,
Il piacer si dileguò.
Ter. Par, che piombi ogni elemento
Nel confuso orrore antico...

Detto, e Fil.) Giove stesso è a noi nemico...
At. e Coro) Frà le nubi ei balenò.
(si ascolta un profondo tremito
Fed. Ip. Tes. S'apre il suol... di Stige io sento
Sulla foce - orrenda voce -
Che mi chiama... ah! si verrò.
Là fra l'Ombre il mio tormento,
Le mie smanie io porterò.
(si ode un gran tuono dal destro lato della Scena

Tutti.

Quai presagj di spavento!
Ah! che a destra il ciel tuonò.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Atrio come nell'Atto Primo.

Coro di Grandi.

Felicità costante
Sperar quaggiù non lice?
Sovente il più felice
L'ire del Ciel provò.
Così Tesèo, d'Alcide
L'intrepido seguace,
Il suol natìo rivide,
Nè vi trovò la pace:
Qui della sorte amica
Tutto il favor cessò. *(partono.*

SCENA II.

Tesèo, Teramene, indi Ippolito.

Tes. Basta così: non mi stancar con questi
Ingegnosi pretesti,
Che l'amistà ti suggerisce. Io stesso
In difesa del figlio
Cerco ragioni, e non le trovo.

Ter. Il tempo
Le scoprirà. Ma non poss'io, nè il deggio,
Figurarlo colpevole.
Tes. Il silenzio,
L'ostinato silenzio, ond'ei s'abusa
Della mia tolleranza, assai l'accusa.
Ter. Tace pur Fedra.
Tes. Alle paterne braccia
Fedra lo tolse un dì: sa quanta pena
Quel cenno a me costò: dunque... ma giunge
Il figlio istesso. Io voglio, e te presente,
Interrogarlo ancor.
Ip. Padre, ed è vero,
Che alfin placato a te mi chiami?
Tes. È breve
L'ira nel sen d'un padre. Altra io non bramo
Ricompensa da te, se non che m'apri
Con franchezza il tuo cor.
Ip. Possenti Numi
Che mai mi chiedi? Io l'odio tuo, parlando,
Meriterei.
Tes. Se contro Fedra, o contro
I figli suoi, se contro me tramate
Insidie avessi...
Ip. Ah! mi colpisca prima
(con trasporto
Un fulmine del Ciel! che mai dicesti?
Perfido a questo segno
Mi credi, e amar mi puoi?
Ter. Tu lo trafiggi
Nel più vivo del cor. *(a Tes.*
Ip. L'udisti, amico?... *(c. s.*
Questo è punirmi!.. oh dio!.. questo è l'eccesso
Del paterno rigor.

Tes. Toglimi dunque
Dall'incertezza mia. Qualunque colpa,
Se a me la sveli, io ti perdono, e il giuro.
Ma quel cupo silenzio, in faccia al padre
Da tante cure afflitto,
È il delitto maggior d'ogni delitto.
Se reo dinanzi al trono
Un cieco ardir ti rese,
Farà le tue difese
Il mio paterno amor.
Ip. So, che di affetti, o padre,
Mai non mi fosti avaro:
Ma ti sarei più caro,
Se mi vedessi il cor.
Ter. Docile il figlio ai cenni *(ad Ip.*
Del genitor si pieghi;
Nè sia del figlio ai prieghi
Crudele il genitor. *(a Tes.*
Tes. Ne poss'io?..
Ip. Punir mi puoi.
Tes. Ottener?..
Ip. Da me non mai.
Tes. Disleal! soffersi assai.
Ter. Deh! sospendi il tuo rigor. *(a Tes.*
Tes. (Fremo, è ver... ma poi m'arresto.)
Ip. Ter. (Pensa, e tace... io temo, e spero.)
(ciascun da se.
a 3 (Più che giudice severo,
D'esser padre io / ei sento / e ancor

a 3

Ip. L'odio vostro in tante pene
Io ravviso, o Dei d'Atene:
Tes. Deh! celate / svelate a lui / a me l'arcano *(ciascun da se*
Per pietà del suo / mio dolor.
Ter. O svelate a lui l'arcano,
O calmate il suo furor. *(partono*

SCENA III.

Gabinetto come nell'Atto I.

Atide sola.

Altro scampo non v'è. Potrebbe il figlio
Alle istanze del padre, alle minaccie
Cedere alfin. Che si prevenga: il chiede,
L'onor di Fedra: ai mali estremi è duopo
Rimedio estremo. Ippolito si accusi
Di quella colpa, ond'essa è rea. Che mai
Avvenirne potrà? » quando è costretto
» I figli a condannar, mai non eccede
» Il paterno rigor. Lieve la pena
» Fia del supposto error; salvi saranno
Dell'amata Regina i giorni, e il nome·
Nè guari andrà, lo spero,
Che dagli stessi Dei, stanchi dell'ira,
Quella pace otterrà, per cui sospira.
So, ch'è colpevole
La mia pietà:
L'idèa terribile
Di tanto errore

Gelar mi fa.
Ma i dolci vincoli
Dell'amistà
Fra noi si strinsero
Sul primo albòre
Di nostra età. *(parte.*

SCENA IV.

Fedra sola, indi Tesèo, ed Atide.

Fed. Misera ... oh Dio! che feci!.. Atide ... ahi quale
(con somma agitazione.
Involontario assenso, io non so come,
Mi strappò dalle labbra!.. » eccomi rea
» Di nuova colpa ... e di qual colpa!.. io questa
» Cogli Dei non divido; è tutta mia...
» Tutta... se in tempo almeno
» Giunger potessi... e per qual via?... » che penso?
Che risolvo?... eh si tronchi omai lo stame
D'una vita infelice al par, che infame.
Me stessa io volo ad accusar... ma riede
(in atto di partire con impeto, indi arrestandosi alla vista di Tesèo.
Atide con Tesèo: l'indegna frode
Compita è già.
Tes. Che intesi mai!
At. Se prova
Maggior ne vuoi...
Fed. (Gelo d'orrore!)
At. Osserva:
Questo è l'acciar, ch'ei ci lasciò partendo.
(mostrando la spada restata sul tavolino.
Fed. (Perfida!) *(verso Atide.*

Tes. Adesso intendo
Del pietoso mistero
La funesta cagion.
Fed. No non è vero:
Atide t'ingannò.
At. Pensa, o Regina...
Tes. Ritirati.
At. Ubbidisco. *(parte*
Tes. Ond'è, Consorte,
Che ti affanni così? perchè non osi
Alzar sereno a chi t'adora il ciglio?
Confondi forse il genitor col figlio?
Vendicata sarai.
Fed. (De' miei rimorsi
Non resisto all'assalto.)
Tes. Il tuo compiangi
Misero sposo. Un figlio i Dei mi diero
D'inclita madre: or lo perdei; che in vece
Di recarmi conforto...
Fed. L'hai questo figlio; e lo condanni a torto.
Io son la rea.
Tes. Tu rea? di che?
Fed. Se il cielo,
Se il mio destin, se la ragion... se vista
Mai non m'avesse...
Tes. In quei trasporti oh come
Si scorge il tuo bel cor! Pietà del padre
Anima i labbri tuoi; ma chi m'offese
È indegno di pietà.
Fed. Non egli, è Fedra,
Che ti rende infelice. Io le materne
Furie meco qui trassi. Ovunque io vada,
Vegliano irrequiete al fianco mio,
Nè v'è speme di calma ove son io.

Tes. Sposa, non dir così: pensa che il solo
Ristoro a tanti affanni
È quel, che in te mi resta.
Fed. In me? t'inganni.
Tes. Se un figlio spietato
La pace m'invola...
Fed. Se l'empio mio fato
La pace t'invola...
Tes. Tu sola...
Fed. Me sola...
Tes. Consola...
Fed. Condanni...
Tes. L'oppresso mio
Fed. L'offeso tuo cor.
a 2 Degli astri tiranni
Tes. Deh! tempra...
Fed. Deh! appaga...
a 2 L'acerbo rigor.
Tes. Pera il figlio delinquente.
Fed. Lo protegga il Ciel clemente.
Tes. Non conceda il ciel soccorso
All'ingrato, al traditor.
Fed. Forse un dì ne avrai rimorso
Per tua doglia, e mio rossor.
Tes. Scellerato!
Fed. Sventurato!
a 2 Fra gli estinti ei scenderà.
a
Là di stige in sulle foci,
Fra quei mostri al sole ignoti,
Anche all'anime più atroci
(La sua / mia colpa orror farà) *(da se.*
(partono

SCENA V.

Appartamenti Reali.

Teramene, e Filòcle.

Fil. » Se il Prence ancor s'ostina
» L'arcano a custodir, molte io prevedo
» Sventure in questa Reggia. Impunemente
» Al voler di Tesèo non si contrasta.
Ter. Strana cosa è, Filòcle! a me, cui nulla
Giammai celò, nega svelarlo; e prove
Ne'fausti al par, che nei sinistri eventi,
Ebbe pur di mia fede.
Fil. Ogni confin la sua costanza eccede.
» Ma tu, che sempre al fianco
» Finor gli fosti, e ne conosci appieno
» L'indole...
Ter. E chi non la conosce? schietta,
Famelica di gloria, intollerante
D'ozio, giusta, magnanima, pietosa
Non men, che fiera, e, ciò che raro accade,
D'amor nemica in giovinetta etade.
Se tal non fosse, amante
D'Aricia il crederei; tanta ne mostra
Cura, e pietà!
Fil. Sarebbe questo un grave
Fallo dinanzi al padre. Essa è germoglio
Di reggia oppressa pianta: » ed ecco forse
» Perchè Fedra, gelosa
» Della ragion che hanno i suoi figli al trono,
» Agitata è così. Se noto a lei
» Fosse il fatal mistero,

» Motivo avria...
Ter. » Di non tacerlo.
Fil. » È vero.

SCENA VI.

Tesèo, Coro di Grandi, Guardie, e detti; indi Ippolito.

Tes. Il figlio a me. (Figlio? che dissi? è sacro *(ad una Guardia che parte per eseguire*
Di figlio il nome; e il violarlo è colpa,
Che ne tronca i diritti.)
Fil. Io mai non vidi *(a Ter.*
Tesèo fiero così.)
Ter. (Quel nudo acciaro *(a Fil.*
Lo ravviso, è d'Ippolito. Che avvenne?
Onde in sua man?)
Tes. Voi testimonj a un tempo
Del mio rossore, e della mia vendetta
Raccolsi qua
Ip. Padre... (qual fronte!)
(prima franco, poi titubante osservando il truce aspetto del padre
Tes. Ed osi
Profanar questo nome
Senza temer, che un fulmine...
Ip. Ma... Sire...
(sbigottito
Giacchè di padre il dolce nome è colpa
Su i labbri miei... dì, che ti feci?
Tes. Audace!
Puoi dimandarlo, e non tremar? Conosci
Tu questo ferro?

Ip. È mio.
Tes. Prendilo: è degno
(gettandoglielo con disprezzo ai piedi.
Del tuo valor. Sull'infernale incude
Magèra lo temprò, perchè poi fosse
Ministro a te d'amor nefando... il resto
Intendi.
Ip. Io? che ascoltai!.. sogno, o son desto?..
Così nera calunnia, e più la fede,
Che tu le presti, attonito mi rende
A segno tal...
Tes. Che mendicar discolpe
Per tuo schermo non sai.
Ip. Per qual ti piace
Degli Dei più tremendi
Io son pronto a giurar...
Tes. Scampo a' malvagj
Fur mai sempre i spergiuri.
Ip. Ah! se divenni
(con trasporto, e risoluzione
Così vile a'tuoi sguardi, alfin m'è forza
Palesarti un arcano. Io... deh! perdona...
(con timidità
Ti offesi, è vero... io vivo
Già da lunga stagion tacito amante
D'Aricia.
Tes. Oh ciel! d'Aricia? agli altri falli
Questo aggiungi?
Ip. E di questo,
Ch'è il solo fallo mio...
Ter. (Mal non m'apposi.)
(a Fil.
Ip. Puniscimi, se vuoi, ma...
Tes. Non ti credo:

Per evitar la pena
Ti fingi reo di minor colpa. È vana
L'arte a sedurmi. Va, fuggi, t'affretta;
E nelle più remote
Da noi barbare terre, ove non sia
Giunto il mio nome, asconditi. De' Numi
L'invocata da me giusta vendetta
(Gli astanti piangono.
T'inseguirà.
Ip. Deh! Teramene... Amici...
(piangendo.
Dite voi... che più dir?.. parlano assai
Le mie, le vostre lagrime... ma invano,
Se il Genitor frattanto *(accenn. Tes.*
Serba nel comun pianto - il ciglio asciutto
Ah! no... giacchè tu vuoi *(rivolgendosi*
al medesimo con somma tenerezza.
Di ferita mortal piagarmi il seno,
Fa, che sugli occhi tuoi
Una stilla di pianto io veggia almeno.
Fra i perigli, e fra i disastri
Di tremar non son capace:
Se a te piace - andrò degli astri
A sfidar la crudeltà.
Coro (O di selce ha cinto il core *(fra loro*
Chì non piange, o cor non ha.)
Ip. Caro padre, il tuo dolore *(avvicinandosi al padre, da cui è rigettato.*
Più, che il mio, tremar mi fa.
Coro Non sei Re, ma sei tiranno. *(a Tes.*
apertamente.
Ip. È infelice, e non tiranno:
Rispettate il vostro Re. *(rimproverando con forza il Coro.*

Soffri, che il bacio estremo *(avvicinandosi di nuovo al padre.*
Su quella destra imprima,
Che al mio vagir pietosa *(con molta espressione.*
Mi accolse un dì la prima
Dal sen di casta sposa
Nel tuo paterno sen. *(Tes. ricusa con fierezza di porgergli la mano.*

Coro Misero figlio!
Ip. Imploro *(come sopra.*
L'ultimo sguardo almen. *(Tes. ricusa, come sopra.*

Coro Pietà del suo martoro...
Tes. Pietà per lui non v'è. *(vieppiù fiero*
Ip. Padre... addio... se in Cielo è scritto,
Che tu scopra un dì l'inganno,
Chì sa mai con quanto affanno
Piangerai pensando a me.
Coro Non sei Re, ma sei tiranno. *(come sopra*
Ip. Rispettate il vostro Re. *(come sopra.*
(Ip. e Tes. partono per diversi lati.

Ter. Qual mai di questo Regno
Nemica Deità da se diverso
Rese Tesèo così.
Fil. Spesso del figlio,
Mentre lungi eravam, sulle paterne
Labbra suonò con tenerezza il nome;
Ed or...
Ter. Corri; procura,
Che il fatal cenno egli sospenda: in traccia
Io d'Ippolito andrò!
Fil. Colmo ha Tesèo
Di tal ferocia il seno,

Che non oso sperar...
Ter. Tentalo almeno.
(partono in fretta per lati opposti.

SCENA VII.

Gabinetto come sopra.

Fedra sola, indi Atide.

Fed. Ippolito partì. Quell'alma grande
Mal sì difese; e più l'altrui gli calse
Che il proprio danno. Incauto padre!.. io feci
Due vittime in un punto.
At. Alfin, Regina...
Fed. Lo so, l'opra è compita; » e tu ritorni,
(con forza
» O maestra di frodi, ove son'io?
Che pretendi da me? qual altra in mente
Avvolgi orrida trama?
At. È questo il premio,
Che rendi alla pietà?
Fed. Pietà crudele,
Che lusinga, e avvelena!
At. Eppur...
Fed. Ti scosta,
(con maggior forza.
Scellerata, da me.
At. Sappi... (e sia calma
Ciò, ch'io ti svelo, a tuoi rimorsi) Sappi,
Che quel selvaggio Ippolito, quel fiero,
(ironicamente
Quel nemico d'Amore, al padre istesso
Osò, pria di partir, tenero amante

Dichiararsi d' Aricia.

Fed. Oh Dei! capace
Era dunque d'amar? Dunque me sola
Ebbe in dispregio? Oh gelosìa! Qual nuovo
Tu mi versi nel sen calice amaro!..
Empia!.. nè parti ancor? la tua presenza
(con sommo trasporto.
Mi divenne insoffribile.

At. Ti lascio
Al tuo furore, e mi abbandono al mio.
(partendo in atto di disperazione.

Fed. Va pur, femmina rea... ma chì può dirsi
Più rea di Fedra? e Fedra vive, e Fedra
Sostiene ancor la profanata luce
(maravigliandosi di se med.
Di questo giorno... I rapidi destrieri
All'Occidente affretta
Delle mie colpe inorridito il Sole...
Prevenirlo io saprò. Medea lasciommi,
Poichè l'arrivo di Tesèo le tolse
Ogni speranza al trono,
Letal bevanda... Oggi opportuno è il dono.
(apre, e trae fuori dal tavolino una picciola ampolla.
» Chi d' illustri natali, e chì si vanta
» Di richezza, o poter, l'occhio abbagliato
» A me rivolga. Io figlia
» Del più saggio dei Re, Sovrana, e Sposa
» Del maggior fra gli Eròi, la sorte invidio
» D'una vil pastorella... E tu, che oggetto
(rivolgendosi all'ampolla venefica.
D'orrore agli altri sei,
Hai di conforto aspetto - ai sguardi miei.

L'alma mia, ch'ore mai liete
Non provò quì fra' mortali,
Là sul margine di Lete
Beverà l'obblio de' mali,
E a te sol, che l'avrai sciolta
(al veleno
Da' suoi laccj, essa il dovrà.
Quindi avvolta - in altre spoglie
Men superbe, e più felici,
Lo splendor degli Astri amici
A goder quì tornerà. *(beve.*
Eccomi alfin tranquilla: or non mi resta
Nè che sperar, nè che temer » sovente
» Nei mali estremi a noi divien salvezza
» Il disperarla. Inefficace è l'urto
» Di sinistre vicende,
» Quando il nostro destin da noi dipende:

Coro Fedra... per or l'evento *(con sommo affanno e rapidità.*
Al genitor si asconda...
Già forse il figlio è spento...
Ei lungo il mar sen giva...
Alto fragor diè l'onda...
E urlando in sulla riva *(Fed. rimane, come stupida a questo racconto.*
Orrida belva uscì.
Per subito spavento
Più non sentendo il morso,
Il carro a tutto corso
Strascinano i destrieri...
Ah! che Nettuno i fieri
Voti del padre udì...
Ah! forse già fra i scogli
Ippolito perì. *(il Coro parte*

Fed. Ma Numi inesorabili... *(scuotendosi con impeto.*
Vedete... omai son polvere...
E a funestar quest'anima
Voi ritornate ancor?
Ombra innocente, aspetta...
Più non pretendo amor.
Congiunti il guado estremo
Noi passeremo... ah! no...
Tu chiederai vendetta...
Mi fuggirai... Io so...
Che almen la fredda spoglia,
Se tu cadesti, io miri...
Gli ultimi miei respiri
Su quella io verserò.
Finchè l'anima sdegnosa
Nello svellersi dal petto
Rammentando i suoi delirj,
Ove un' Ombra non s'aggiri,
Per vergogna, per dispetto,
Per timor si asconderà. *(parte furiosamente.*

SCENA VIII.

Tesèo, e Filòcle, indi Teramene.

Tes. Si ricerchi di Fedra. *(a Fil. che parte per eseguire.*
Da che il figlio partì, sebben la pena
Fosse minor del suo delitto, io pace
Trovar non so.
Fil. La Sposa tua poc'anzi *(ritornando.*

In torbido sembiante
Dalle sue stanze uscì. Ciascuno ignora
Ov'ella sia.
Tes. Quanto mi narri, accresce
Le smanie del mio cor. Di nuovo io voglio
(comparisce Ter. in fretta.
Atide interrogar.
Ter. D'Atide invano
Tu richiedi, o Signor. Colei dall'alte
Cime gittossi d'un alpestre scoglio,
Che quasi fra le nubi il capo asconde,
E la vita perdè fra i sassi e l'onde.
Tes. Che dicesti!.. che feci... ohimè!.. qual velo
Si dirada a' miei sguardi!..
Correte... il figlio... oh dio... più non si tardi...
Si raggiunga... ma dove?... io stesso, io stesso,
Per qualunque lo trasse arduo cammino
La sua doglia, o il destino,
L' orme sue seguirò. Fiero è lo squillo
Delle mie trombe, e la mia voce agli empj
È voce di terror. D'Affrica, o d'Asia
Foss'egli ancor fra le più incolte squadre,
Non vi sarà chi non lo renda al padre.
Di belliche trombe
Al suono feroce
Si ascolti la voce
D' un padre guerrier.
Voi, Numi clementi,
Voi, menti-beate,
Deh! questo appagate
Pietoso dover.
Coro di dentro Oh Trezène! oh teatro d'orrore!
Oh materia di lunghi lamenti!
Tes. Che sarà? mi trafiggono il core

Quei confusi, ma queruli accenti.
(a Ter. e Fil.

Ter. Fil. Sembran voci d'affano, e pietà. *(a Tes.*

Tes. Che mi giova esser nato alla gloria
Nel contrasto d'opposti pensieri?
In tal punto, se tema, o se speri
Agitata quest'alma non sa.
Voglia il Ciel, che funesta memoria
Io non lasci di mia crudeltà.
(parte.

Fil. Non si abbandoni
(parte dietro Tes.

Ter. Oh quante
Sul tramontar di questo dì m'annunzia
Palpitante il mio cor più meste scene!
Placatevi una volta, o Dei d'Atene.
(parte

SCENA IX.

Luogo remoto in vicinanza al mare.

Coro di Grandi, che circondano l' estinta spoglia d' Ippolito, indi Fedra col seguito delle Damigelle.

Coro Tu giaci, o misero
Figlio innocente,
Nella ridente
Tua fresca età.
Sei, qual da vomere
Reciso fiore
Sul primo albòre
Di sua beltà.

Fed. A me quel pianto, a me quel duolo, e tutto
(con trasporto.
Di si fiero spettacolo l'orrore
Conviene a me... spoglie adorate... è colpa
(con tenerezza, indi quasi correggendosi con interrogazione.
Il chiamarvi così?.. no.. più non resta
Scintilla in me di quella fiamma, ond'arsi..,
Ed arsi ad onta mia. Quel, ch'ora io v'offro
È pentimento, è omaggio
Dovuto alla virtù: nè a sdegno avrete,
Ch' io qui venga a spirar, dove voi siete.
Ma quelli io sento già, che avea sospesi
Il desìo di vedervi, ultimi effetti
Del sorbito liquor.

SCENA X.

Tesèo, Teramene, Filòcle, Guardie, e detti.

Tes. Perfida! è poco
Alla vendetta mia... *(snuda la spada contro Fed. ed è trattenuto da Ter; e da Fil.*

Fed. Tesèo... son giusti
(si leva in piedi coll'ajuto delle Damigelle.
Gli sdegni tuoi, ma intempestivi... io stessa
Ti vendicai... scelsi un velen, che lento
Mi sforzasse... a soffrir... più lunga pena...
L'opra... è compita omai... respiro appena...
(cade la spada di mano a Tes.
Pace... o Signor... tu vedi...

Tes. Tu m'involasti un figlio... *(piangendo*

Fed. Men rea... di quel... che credi...
Tes. Miralo, ingrata...
Fed. Al... ciglio...
La... luce... oh dio!.. vien... meno..
Tes. Reo per tua colpa anch'io...
Fed. Sa..rai... com..pianto... al..meno...
Io no... *(sollevandosi alquanto, e, facendo uno sforzo.*
Tes. Che affanno è il mio
Fed. Consorte... addio...
Coro Spirò.

Tutti

Che scena lagrimevole!
Che giorno sventurato!
Tutto il rigor del Fato
Su questo suol piombò.

Fine del Melodramma.